

Domani alle 11 presso la Presidenza Nazionale AGIS – Via di Villa Patrizi 10 a Roma si tiene un convegno che mette a confronto diversi modelli di regolamentazione delle libere espressioni dell'«arte di strada» ed analizza la positiva esperienza della Città di Milano, la prima ad implementare la piattaforma Strad@perla ideata dalla FNAS – Federazione Nazionale Arte di Strada.

Al via la 5a edizione del Premio Terna per l'arte contemporanea *Essere o non Essere. Con gli Altri. La Rete Sociale a regola d'Arte*. La Giuria, presieduta dal Comitato di Presidenza con Luigi Roth e Flavio Cattaneo (Presidente e Ad di Terna), è composta da rappresentanti di primo piano del collezionismo. Tra i curatori del Cristiana Collu, Direttrice del Mart e Gianluca Marziani, Direttore di Palazzo Collicola Arti Visive a Spoleto.

Libero Pensiero

Incontro con l'autore

«Per l'Italia d'oggi ci vorrebbe un Gadda»

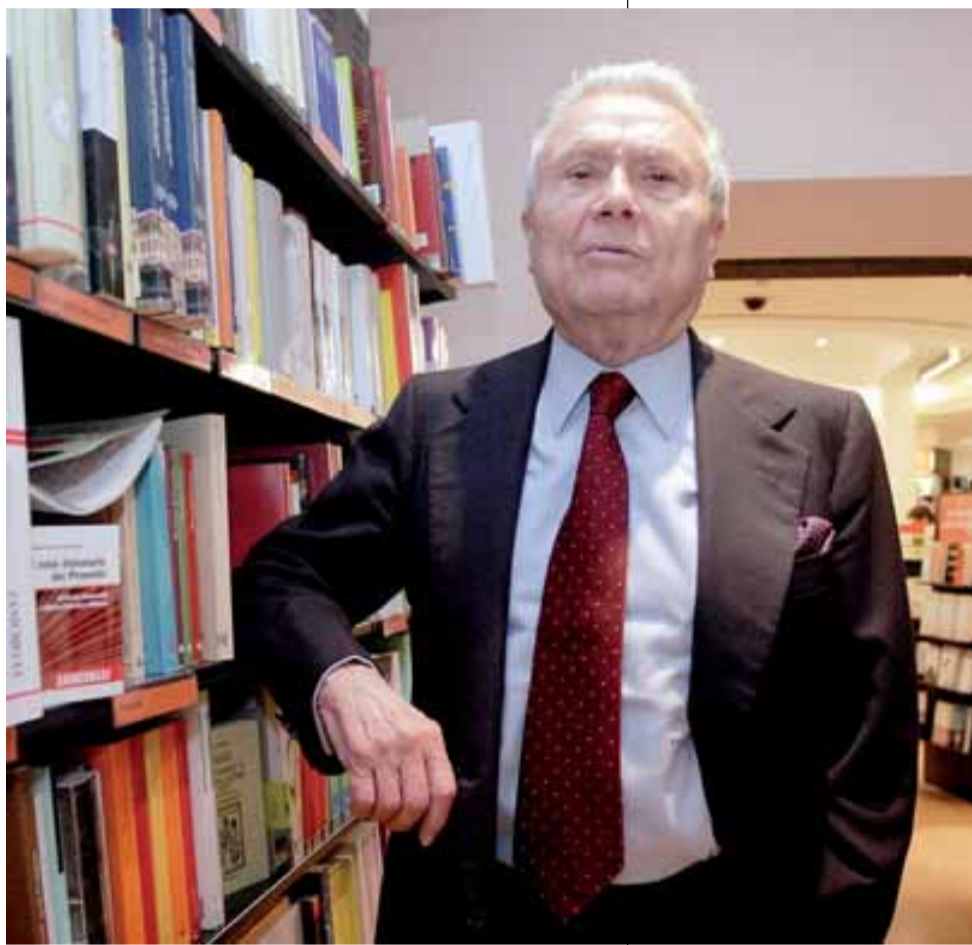
Alberto Arbasino al «Lattes Bottari Grinzane» rievoca il rapporto con l'ingegnere-scrittore, descrive un mondo dimenticato, bacchetta i giovani e la tivù. Su Twitter: «L'ho usato per un po', ora basta...»

■ ■ ■ ELEONORA TESCONI
TORINO

■ ■ ■ «Immacabilmente in abito completo blu ben stirato, camicia bianca e cravatte deplorevoli acquistate (forse da lui solo) in un sonnolento magazzino giù per via Mercede, e un fazzolettino candido ad angolo retto nel taschino. Scarpe ovviamente nere e lucidissime».

Eccolo, Carlo Emilio Gadda, nel ritratto offerto da Alberto Arbasino, che lo scorso sabato tra le langhe di Torino, con il suo *L'ingegnere in blu* (Adelphi, 2008), ha ricevuto il sigillo «La Quercia» del Premio Lattes Bottari Grinzane, giunto alla sua terza edizione (per la sezione «Il Germoglio» ha vinto Melania Gaia Mazzucco con *Limbo*, Einaudi). Lo immaginiamo davvero Gadda, sempre impeccabile e ben vestito, percorrere le strade di Roma, quella città che aveva scelto come suo habitat naturale, come fossimo lì con lui. E con i suoi «nipotini» che tanto lo ammiravano e lo seguivano. Erano gli anni in cui non aveva ancora pubblicato *Quer pasticciaccio de via Merulana* e non era considerato dai suoi contemporanei, che a lui preferivano Moravia o Landolfi. Ma erano anche gli anni in cui un gruppo di giovani letterati, tra cui lo stesso Arbasino, ha iniziato a considerarlo, davvero, come un maestro di stile: «Carlo Emilio Gadda aveva più di sessant'anni, scriveva da più di trenta, e non aveva ancora pubblicato in volume il Pasticciaccio [...] quando i ventenni degli anni Cinquanta scoprirono la sua posizione "centrale" nella nostra letteratura contemporanea, si legge ne *L'ingegnere in blu*.

«Era un signore di antico stampo», ci racconta Arbasino, che abbiamo incontrato in occasione del premio torinese, «un uomo molto decoroso, e in blu, come sottolineo nel titolo del libro. Con il suo fazzolettino bianco sempre a posto». Una persona dal carattere ambivalente, alcune volte triste e afflitta, altre serena e spensierata: «Siccome con me non doveva trattare di questioni editoriali ed economiche, per lui angosciose e noiose, vivevamo solo dei momenti di allegria. Era piuttosto contento di vedere me e altri giovani come Angelo Guglielmi, che lo ascoltavano.



AMICI IMMORTALI

Sopra Alberto Arbasino premiato sabato a Torino. A destra Carlo Emilio Gadda; su di lui Arbasino ha scritto «L'ingegnere in blu» [Ansa]

avventure verso altri mondi noti o meno noti o ignoti». E *L'ingegnere in blu* è proprio il «dietro le quinte» dell'opera letteraria che è stata l'intera vita di Carlo Emilio Gadda. Nella lezione magistralis tenuta da Arbasino al Piccolo Regio di Torino, lo scrittore non manca di citare alcuni esempi: «Quando guidavo, Gadda era terrorizzato e impugnava il freno a mano come se dovesse usarlo lui stesso nelle curve». «Ci sono un'infinità di storie», ci ha raccontato allegramente, «tutte piuttosto piacevoli. Dilui, noi più giovani conoscevamo gli aspetti più giocosi, e non tutta la parte problematica, degli anticipi, dei guai editoriali. C'è, per esempio, la storia di quando siamo andati a visitare le tubature dell'albergo Hilton appena finito e abbiamo visto un prete straniero che leggeva un breviario, facendo su e giù per la terrazza. Gadda si è dato uno dei suoi famosi colpi in testa e ha detto che doveva

nascere americano, farsi prete e passeggiare su e giù all'Hilton bevendo succo di arancio. È importante raccontare un'opera letteraria, com'è l'intera vita di Gadda, attraverso i dietro le quinte di ciò che tutti pensavano di lui». Quello che esce dalle profonde pagine de *L'ingegnere in blu* è un periodo storico diverso dall'Italia di oggi, un paese in cui, secondo lo scrittore, «non c'è nessun Gadda all'orizzonte. Ma, forse, non ci sono neanche dei giovani come eravamo noi allora, che avevamo trent'anni e meno ancora, disposti a leggere la sua opera per piacere».

Un'Italia altrettanto agli antipodi rispetto a quella descritta in *Fratelli d'Italia*, «in cui non c'era ancora la televisione. E non si interrompeva una conversazione letteraria perché si doveva guardare un programma. Ora sono cambiate le abitudini e lo spazio della cultura è ridotto. Basta vedere, da Francoforte, i rapporti sulla diminuzione della lettura». Del resto, nel 2013, ci sono i social network, le relazioni dietro lo schermo dei pc, e gli aforismi sostituiti dai 140 caratteri di Twitter: «Io, a un certo punto, mi sono divertito a farli. Una, due volte, poi basta».

■ ■ ■ Pillole di note

Da «Emma for Peace» un messaggio di pace firmato Riccardo Muti

■ ■ ■ NAZZARENO CARUSI

■ ■ ■ Sotto la presidenza onoraria di Riccardo Muti, il giovane manager romano Paolo Petrocelli ha dato vita a *Emma for Peace*, cioè (tradotto) all'Accademia Musicale Euro-Mediterranea per la Pace, organizzazione senza fini di lucro «per la promozione dell'educazione musicale e la diplomazia culturale nelle regioni del Mediterraneo e del Medio Oriente».

Alessio Allegrini, John Axelrod, Alessio Bax, Michele Campanella, Gautier Capuçon, David Fray, Katia e Marielle Labèque, il Quartetto d'Archi della Scala, Vladimir Spivakov, Markus Stockhausen e Alexander Romanovsky sono quindici degli artisti che v'hanno aderito. Non è tutto. Petrocelli è riuscito a raccogliere attorno al suo progetto istituzioni nazionali e internazionali. Emma ha infatti il patrocinio dell'Unesco del Consiglio d'Europa, della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea e del nostro Ministero degli Esteri. In più, collabora con l'Unicef ed è membro dell'International European Music Council.

È così che si prefigge lo scopo del dialogo musicale tra culture diverse sì, ma accomunate dal fatto d'essere, appunto, euromediterranee: concerti, masterclass e seminari di studio per i giovani realizzati, come si vede, con artisti di calibro mondiale. Ed è indubbio che la presidenza onoraria del Maestro Muti testimoni la qualità e nobiltà dell'impresa, stante l'esperienza formidabile di quel capolavoro di diplomazia culturale (direi) estrema che sono le Vie dell'Amicizia del Ravenna Festival, delle quali Muti è sempre stato il motore primo. *Emma for Peace*, insomma, è una sorta d'andata e ritorno delle note

fra il Continente e l'altre sponde del Mare Nostro. Non ce ne sono così, di accademie, col dichiarato intento di connetterne le lande e farle cooperare in nome della musica. Il primo appuntamento è la settimana prossima al Summit dei Premi Nobel per la Pace, in programma a Varsavia. Lunedì 21, al Castello Reale, la Polish Sinfonia Juventus Orchestra diretta da John Axelrod eseguirà le Serenate di Penderecki e Ciaikovski. Il 22 ci sarà un concerto della georgiana Elisso Bolkvadze, pianista dal «formidabile talento», come ha scritto il *New York Times*, e della quale Zubin Mehta s'è detto "extremely impressed by her musicality and the complete control she has over her instrument", il che la dice lunga su cosa la ragazza sia alla tastiera. Il 23 infine, al Gran Teatro dell'Opera, si terrà una conversazione «sul ruolo che la musica e l'educazione possono giocare nella costruzione della pace». Parleranno Mostafa Abbas, segretario generale della EuroMed Youth Federation, il nostro pianista Michele Campanella, Michel Sogny, fondatore della SOS Talents Foundation e Oliver Condy, editor del BBC Music Magazine.

A questo indirizzo (<http://vimeo.com/75964038>) s'ammira un video che, in pochissime immagini, rende con grande classe cosa avvenga quando la musica entra in anime scevre di chiusure al prossimo, come solo possono essere quelle dei ragazzi d'ogni dove. Ecco perché Emma m'ha colpito tanto e ve ne parlo. Per quei sorrisi e quegli occhi belli. Perché davvero, come dice il suo motto, «quando parla la musica, capiscono tutti».

Twitter @NazzarenoCarusi